

JEAN-FRANÇOIS REVEL, *Descartes inutile et incertain*, Stock, Paris 1976. Un volume di pp. 126.

J.-F. Revel è noto come acuto editorialista e spassionato commentatore di cose politiche anche italiane. Nel 1957 suscitò scalpore il suo *Pourquoi des philosophes* (trad. it. Milano 1963), per la spregiudicatezza e insieme il rigore con cui si affrontavano tematiche allora emergenti in campo filosofico. *La cabale de dévots* (Paris 1962) non fu solo un approfondimento dei temi trattati, ma la continuazione di un colloquio, o meglio di una polemica, con i « santoni » della cultura francese, quali Lacan e Lévi-Strauss. In effetti i motivi della polemica sono ancora di viva attualità, per cui è da salutare con soddisfazione la riedizione unitaria delle due opere fatta da R. Laffont (Paris 1976), tanto più che essa viene introdotta da un interessante commento a *La philosophie depuis 1960* (cfr. pp. 9-56).

Il breve lavoro che vogliamo presentare più da vicino costituisce invece un vero proprio « attacco frontale » alla interpretazione tradizionale di Cartesio e alla tradizione storiografica che su tale interpretazione si basa. Secondo questo modo « quasi unanime » di interpretare il pensiero dell'autore del *Discorso sul metodo*, scrive Revel, « Cartesio è considerato in una volta come un modello di rigore intellettuale e come il fondatore del razionalismo moderno » (pp. 9-10). Secondo una tradizione insospettata Cartesio è il filosofo moderno per eccellenza, che nella rivoluzione epistemologica attuata da Galilei è riuscito ad elaborare un nuovo tipo di filosofia che tiene e rende conto della nuova organizzazione del sapere.

In realtà, secondo Revel, questa interpretazione è frutto di un grosso fraintendimento a livello storiografico che si è consumato dalla seconda metà del secolo XIX fino ai giorni nostri. Se infatti per gli illuministi Cartesio era un metafisico dogmatico e quindi un reazionario, dopo il 1860, egli è visto come « il prototipo del razionalista e del metafisico moderno » e il suo pensiero « è stato elevato poco a poco la rango di sorgente primordiale del pensiero moderno » (p. 117).

Revel invece, tenendo conto del « fiasco » (così nel testo) della dottrina cartesiana delle scienze naturali intende « disfare il legame stabilito tra l'aggettivo 'cartesiano' e la nozione di razionalità » per smascherare l'uso abituale di « cartesiano » come sinonimo di « metodico » e di « logicamente coerente ». Cartesio si trova di fronte alla nuova metodologia scientifica inaugurata da Galilei, allora bisogna vedere, suggerisce Revel, quali sono state le risposte che, a livello filosofico, egli ha dato.

a) *Filosofia come saggezza*: questo concetto costituisce un regresso considerevole rispetto al lavoro critico portato avanti nei secoli XV e XVI. « Cartesio, scrive Revel alle pp. 17-18, ricomincia tranquillamente a identificare la filosofia alla totalità della conoscenza e dell'azione ("la prudenza negli affari") », scarta quindi il sentimento delle differenze, della tecnicità propria di ciascun dominio teorico o pratico, della diversità degli oggetti e degli uomini, che la Rinascenza aveva, poco alla volta, opposto al dogmatismo unitario della scolastica medievale. Egli elimina pure la dimensione storica della conoscenza, la sua progressività, l'accettazione tutta moderna dello spietato 'mano a mano' della nostra comprensione del reale ». In realtà Cartesio, sempre secondo Revel, ha una concezione del lavoro filosofico e scientifico estremamente individuale, discontinuo e astorico. Se egli attacca il vecchio tipo di sapere, non lo sostituisce con uno nuovo, ma porta nuovi argomenti per corroborarlo.

b) *Problema del metodo*: la scoperta del metodo è stata spesso ritenuta il principale apporto del cartesianismo, in effetti, come nella filosofia antica, e forse in maggior misura c'è un primato assoluto della deduzione a priori, per cui fisica e filosofia vengono ad occupare un ruolo del tutto subalterno nei confronti della metafisica. Allora il cosiddetto dubbio metodico non è altro che « un luogo comune a tutte le filosofie », una « tappa classica » da rispettare comunque. Anzi le preoccupazioni politiche e religiose di Cartesio manifestano, secondo Revel, una timidezza rara negli spiriti più evoluti del tempo. « Ci si può domandare quale è la portata di un dubbio radicale che si vieta di rimettere in questione la religione trasmessa dalla tradizione » (p. 42).

c) *Ruolo della matematica*: la rivoluzione metodologica dei tempi moderni sta nel-

l'aver visto nello strumento matematico un criterio di significanza per l'esperienza. Cartesio invece fraintese completamente il ruolo della matematica e ripropose l'« arcaismo filosofico » della pretesa di estendere a tutti i domini del reale, dalla esperienza alla metafisica, i procedimenti del ragionamento matematico.

d) *Ruolo della metafisica*: la totalità del sistema cartesiano riposa sulla metafisica e più precisamente sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio, ma l'idea di Dio non viene « sottomessa all'analisi critica e filosofica » mentre da essa si pretende far derivare tutta la conoscenza.

e) *Fisica e antropologia*: le idee di Cartesio in fisica, afferma con fermezza Revel, sono « la negazione del nuovo spirito scientifico » in quanto non penetrano la natura della rivoluzione intellettuale moderna. Per quanto riguarda poi la concezione dell'uomo, l'« uomo di Cartesio » è assai più semplice e povero di quello di Montaigne, La Rochefoucauld e La Bruyère.

Così Revel intende il ruolo avuto da Cartesio nel pensiero moderno: « Una rivoluzione filosofica consiste nel cambiare degli inquilini, una rivoluzione intellettuale consiste nell'inventare una nuova architettura. Per quanto nuovi siano gli inquilini, fossero anche nemici giurati dei precedenti, non rinnovano l'habitat con la loro semplice presenza, come (per ricorrere ad un'altra metafora) un cambiamento di regime non è una rivoluzione. Cartesio ha detronizzato i concetti della scolastica per far regnare i suoi, ma egli intendeva esercitare lo stesso potere. Spesso i suoi concetti sono confusi quanto quelli degli scolastici. Ha sostituito ai loro temi di pensiero i suoi ma non ha rivoluzionato il pensiero stesso. Le sue motivazioni, le sue ambizioni, le sue illusioni sono identiche alle loro. Il suo meccanicismo è tanto metafisico quanto il loro aristotelismo, il suo ricorso alla veracità divina cerca di riparare gli effetti del loro fallimento dove esso ha avuto luogo. Cartesio è l'autore di una rivoluzione filosofica, non è autore di una rivoluzione intellettuale. Il suo ruolo storico è stato quello di risolvere il problema dell'adattamento del pensiero teologico all'era scientifica e di sostituire un dogmatismo moderno a un dogmatismo antico » (pp. 119-121).

Revel ha avuto il coraggio di riprendere in pieno l'accusa pascaliana ed, al di là delle argomentazioni specifiche, bisognose secondo noi di ulteriori approfondimenti, ripropone in pieno l'urgenza di un rinnovamento radicale della storiografia filosofica tradizionale. Fa questo, non in nome di un modello ideologico o ermeneutico precostituito, ma con gli strumenti dissacranti di una critica violenta ma rigorosa. Il breve scritto dimostra come certe tradizioni storiografiche date per scontate, sono frutto di colossali fraintendimenti.

CARLO VINTI

ROBERTO PUJIA, *Bertrand Russell e l'eredità idealista inglese*, La Libra, Messina 1977. Un volume di pp. 218.

Quest'opera si iscrive nel clima di accresciuto interesse che si va registrando da un po' di tempo in qua in Italia per le correnti analitiche, e reca indubbiamente un suo prezioso ed originale contributo alla comprensione in termini storici di alcuni degli aspetti fondamentali della tematica svolta da questo rigoglioso e ramificato settore della speculazione contemporanea. Il termine « filosofia analitica » è assunto dal Pujia nel senso più lato, in modo da abbracciare, come egli stesso afferma a p. 157 del saggio, « tutte quelle correnti di pensiero che rifiutano il tradizionale metodo di indagine speculativo e attribuiscono un posto centrale all'analisi logica del linguaggio », correnti il cui sviluppo è « strettamente legato alle ricerche di Frege e Meinong da un lato, e di Moore e Russell dall'altro ». L'autore direttamente preso in considerazione è, ad ogni modo, Russell, il quale, anche per aver influenzato in maniera decisiva